

La (Contro)Riforma Moratti

Scheda e commento della legge che vuole demolire la scuola pubblica italiana

La scuola da Berlinguer a Moratti: una breve cronistoria.

Con l'approvazione della legge di Riforma della Scuola (Legge 28 marzo 2003, n. 53), si chiude un percorso che, secondo noi, inizia con un'altra legge delega del 1997: art. 21 legge 59/97 (la famosa legge Bassanini che ha introdotto l'Autonomia Scolastica).

Non possiamo, infatti, sconfiggere questa idea di scuola se non partiamo da un'analisi coerente di un "disegno" governativo che sfocia nella Riforma Moratti. La coerenza con l'autonomia scolastica, il suo rispetto e il suo sviluppo all'interno di questa riforma, è ribadito spesso nel DdL e nelle stesse dichiarazioni della Ministra. L'autonomia, infatti, si presta ad essere uno strumento formidabile per la realizzazione del disegno di dividere e mettere in competizione tra loro le singole scuole, sulla via della loro totale privatizzazione. Cos'è, infatti, questa trasformazione delle scuole statali in imprese con cui le famiglie e gli studenti stipulano un contratto sulla base del Piano dell'offerta formativa (DPR 275/99), se non la privatizzazione della scuola pubblica?

Una privatizzazione che si realizza nell'imporre alle scuole il modello privato del "mercato": in cui ognuno produce una specifica merce (la formazione) per rispondere ad una domanda che proviene da un preciso settore di potenziali clienti (studenti e famiglie), adeguandosi contestualmente alla dimensione imprenditoriale: il manager dirige, gestendo risorse e personale (D.Lgs.59/98), gli organi collegiali "garantiscono l'efficacia dell'autonomia", gli insegnanti, divisi nelle nuove figure e gerarchie contrattuali, flessibilizzati, controllati e valutati, "hanno il compito e la responsabilità della progettazione e della attuazione del processo di insegnamento e di apprendimento", il personale ATA sarà destinato anche a "funzioni già di competenza dell'amministrazione centrale e periferica".

Ma la legge che fa da architrave e da riferimento obbligato per l'intero processo di privatizzazione/aziendalizzazione è quella approvata il 10 marzo 2000, la n. 62: la legge di parità scolastica.

La gravità di questa legge discende innanzitutto dall'aver assegnato alla scuola privata, che è scuola di parte, lo stesso ruolo, funzione e portata della scuola pubblica che è, o dovrebbe essere, scuola di tutti/e e per tutti/e. La scuola pubblica non deve fare distinzioni o discriminazioni di ceto sociale, possibilità economiche, collocazione geografica, orientamento culturale o religioso, etnia o fede; la scuola privata, strutturalmente, tende alla separazione e alla affermazione di identità differenziate, ostacolando il pluralismo e la solidarietà. Aver unito queste due realtà antitetiche in un unico sistema di istruzione nazionale, significa aver minato il principale luogo pubblico dove è possibile lavorare per l'eguaglianza, la accettazione reciproca, e almeno l'attenuazione, se non la cancellazione, dei gravami dovuti alle differenze sociali e culturali esterne.

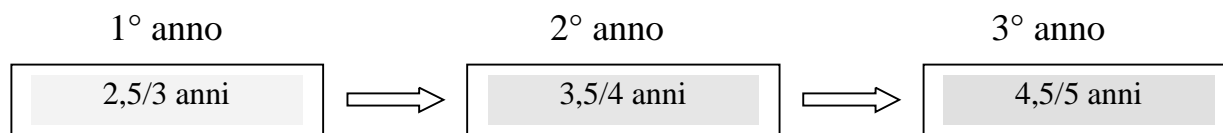
E' in nome di questa legge che la Moratti, appena insediatesi, cambia subito la denominazione del Ministero della Pubblica Istruzione: M.I.U.R. (Ministero Istruzione Università Ricerca). Ma in pochi ci saremmo aspettati la raffica di aggressioni alla scuola pubblica e di privilegi alle scuole private, adottata nei primi 2 anni del suo mandato dal governo di centro destra e dalla ministra Moratti. Proviamo a farne una sintesi:

1. Decreto legge con il quale si attribuisce lo stesso punteggio sia agli insegnanti della scuola pubblica che di quella privata.
2. Circolare Ministeriale che consente agli istituti non statali di assumere docenti non abilitati.
3. Finanziaria 2002 che prevede commissioni di esami composte tutte da membri interni.
4. Disegno di legge per l'immissione in ruolo degli Insegnanti di Religione Cattolica.
5. Commissione per la elaborazione del Codice Deontologico degli insegnanti.
6. Commissione "Per il riconoscimento della funzione pubblica della scuola non statale".
7. Maggiori finanziamenti alle scuole private.
8. Finanziaria 2003: tagli consistenti al personale Ata e docente, riconduzione di tutte le cattedre a 18 ore.
9. ControRiforma della scuola.

COBAS – Comitanti di Base della Scuola

La scuola dell'infanzia (Scuola Materna)

Cosa prevede la Riforma?

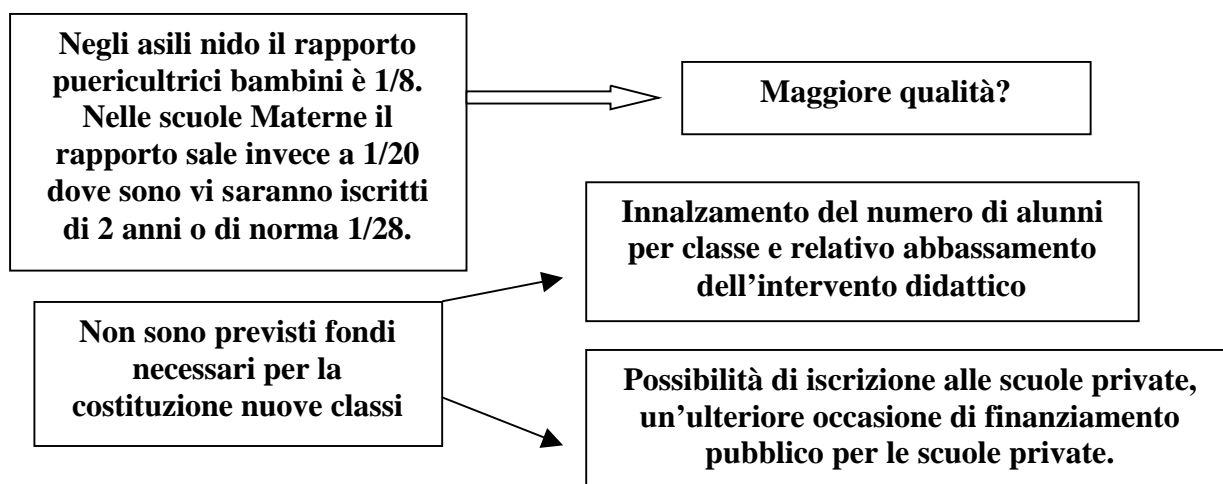


L'anticipazione dell'età d'ingresso alla Scuola dell'infanzia (potranno iscriversi al primo anno bambini che compiranno 3 anni entro il 30 Aprile dell'anno scolastico di riferimento, per il prossimo anno scolastico il limite è fissato al 28 Febbraio) produrrà l'abbassamento della qualità della Scuola dell'infanzia e un abbandono totale di quel po' che resta dei Nidi pubblici. Infatti:

- abbassare l'età dei bambini in sezioni già sovraffollate (fino a 28 bambini con un'insegnante al mattino e una al pomeriggio, risultato di una politica aberrante di contenimento dei costi, art. 14 DM 331/98), oltre a vanificare qualsiasi contenuto educativo rischia di mettere a repentaglio anche la pura assistenza;
- le stesse strutture delle materne sono spesso inadeguate ad accogliere bambini più piccoli;
- se è già da ritenere troppo corto l'attuale ciclo 0-3 (o più spesso 1-3 anni), visto che il senso del lavoro svolto con bambini così piccoli lo si può cogliere, in termini di socializzazione, comunicazione e autonomia, solo verso i 3 anni, la prematura interruzione dello stesso non può che vanificarne gli esiti.

Andrebbe, semmai, previsto un percorso educativo che, al di fuori dell'astrattezza di cicli e scaglioni, unificasse Asilo Nido e Scuola dell'infanzia in un'unica istituzione in cui i bambini potrebbero seguire un unico percorso costantemente calibrato sulle diverse esigenze dell'età.

Ma, purtroppo, mentre la Scuola dell'infanzia è riconosciuta all'interno del sistema formativo-scolastico, si continua a considerare l'Asilo Nido un "servizio a domanda individuale", e la sua stessa identità è così messa in discussione, con troppi Enti Locali che, perseguitati dall'idea del risparmio (ma un risparmio per chi?), iniziano a prevederne la cessione a cooperative e privati foraggiati dai finanziamenti delle leggi regionali.



La bozza di Decreto Legislativo Delegato prevede che l'orario delle attività nella scuola dell'infanzia sia previsto tra le 875 e le 1700 ore. Ciò vuol dire che si potranno prevedere, **TENUTO CONTO DELLE RICHIESTE DELLE FAMIGLIE**, moduli di funzionamento differenziati. Si potrà andare dalle 40 ore settimanali su cinque giorni, alle 50 ore settimanali su cinque giorni (10 ore al giorno dal lunedì al venerdì), alle 50 ore settimanali su sei giorni (9 ore al giorno dal lunedì al venerdì e 5 ore il sabato). Si tenga presente che con 1700 ore è possibile effettuare non solo un orario aggiuntivo ma anche aumentare i giorni di attività. Si può agevolmente verificare che, casualmente, con 1700 ore è possibile effettuare le 40 ore settimanali su cinque giorni oltre le 36 settimane oggi previste (metà settembre fine giugno), ma arrivare a 42,5 settimane (dal 1° settembre al 31 luglio ci si rientra).

E il BABY PARKING è servito!!!

Primo Ciclo

Il primo ciclo di istruzione è costituito dalla scuola primaria, della durata di 5 anni (1+2+2), e dalla scuola secondaria di primo grado della durata di 3 anni (2+1), in una continuità verticale che dovrebbe prevedere un'ulteriore sviluppo degli istituti comprensivi. Si ritornerebbe all'insegnante unico sotto le mentite spoglie di "insegnante prevalente".

Il primo ciclo di istruzione si conclude con un esame di Stato, dal quale deve emergere anche una indicazione orientativa non vincolante e la funzione d'orientamento dovrebbe diventare uno dei compiti principali della scuola media, che poi dovrebbe anche seguirne gli esiti nel ciclo successivo.

I Elementare	II e III Elementare	IV e V Elementare	I e II Media	III Media
-------------------------------	--------------------------------------	------------------------------------	-------------------------------	----------------------------

Scuola Elementare

Cosa potrebbe succedere il prossimo anno scolastico?

Avremo delle classi con 25/28 alunni con differenze di età molto significative: potranno, infatti, iscriversi in prima elementare i bambini e le bambine che compiono i 6 anni di età entro il 30 Aprile (il 28 Febbraio per il prossimo anno scolastico), dell'anno scolastico di riferimento.

Può succedere, quindi, che in una stessa classe potranno frequentare bambini con anche 20 mesi di differenza!!!

E' questa la scuola di qualità???

Ed i moduli ed il tempo pieno?

Ecco cosa scrive il Ministero per quanto riguarda l'orario (dalla bozza del decreto legislativo in discussione dal consiglio dei ministri, art.7):

1. Al fine di garantire l'esercizio del diritto-dovere di cui all'articolo 4, comma 1, l'orario annuale delle lezioni nella scuola primaria, comprensivo della quota riservata alle regioni, alle istituzioni scolastiche autonome e all'insegnamento della religione cattolica in conformità alle norme concordatarie di cui all'articolo 3, comma 1, ed alle conseguenti intese, è di 891 ore.

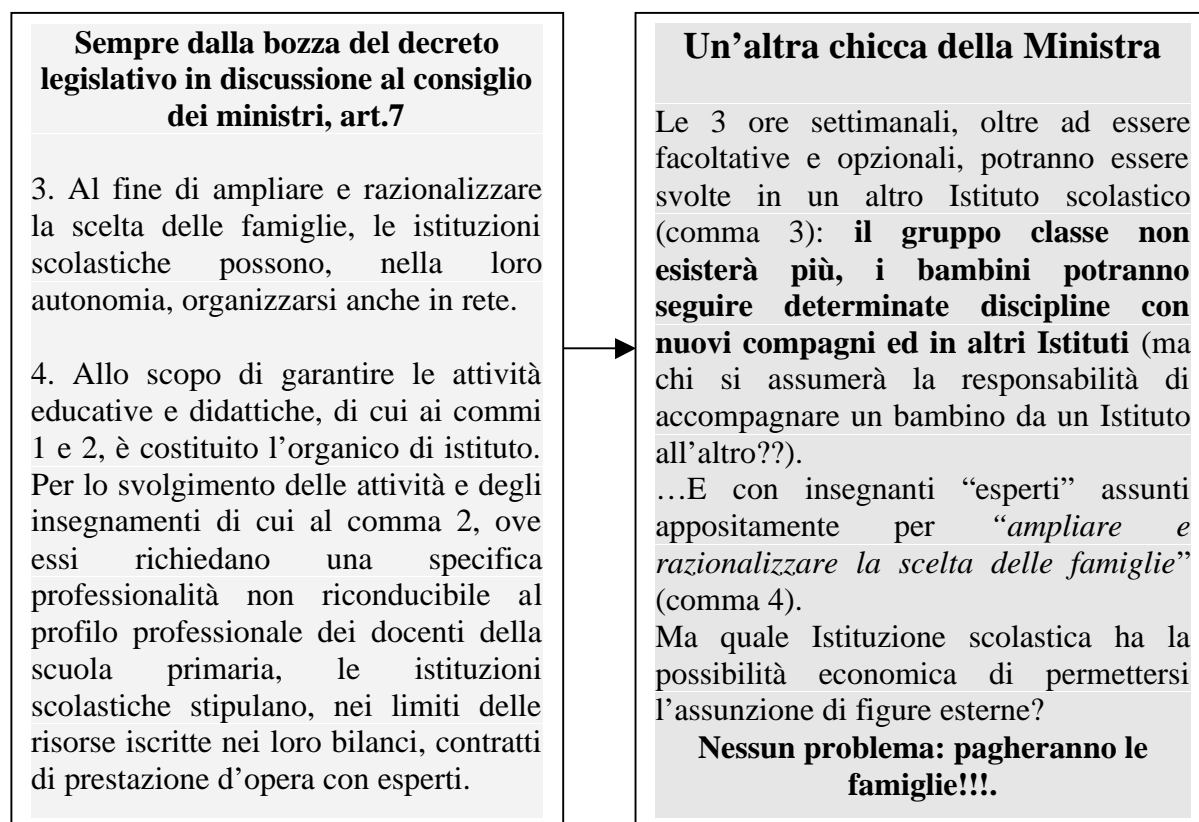
2. Le istituzioni scolastiche, al fine di realizzare la personalizzazione del piano di studi, organizzano, nell'ambito del piano dell'offerta formativa, tenendo conto delle prevalenti richieste delle famiglie, attività e insegnamenti, coerenti con il profilo educativo, per ulteriori 99 ore annue, la cui scelta è facoltativa e opzionale per gli allievi.

Facciamo due calcoli:

Oggi l'orario settimanale di una classe modulare è di 30 ore ed a tempo pieno è di 40 ore. Se dovesse passare questo decreto legislativo le ore diventerebbero 30 settimanali (comma 2), di cui però 3 sarebbero facoltative e opzionali per gli allievi (99 ore annue).

La Ministra continua a sostenere che il tempo pieno non verrà toccato. Noi pensiamo che, anche se i bambini resteranno a scuola per 8 ore giornaliere, la funzione pedagogica del tempo pieno verrà stravolta.

Ma non finisce qui.....



Ecco come vorrebbero eliminare il tempo pieno:

Esaminiamo questa ipotesi di orario scolastico settimanale per una classe a tempo pieno, pubblicata con il D.M. n.100 del 18 Settembre 2002 relativo alla "sperimentazione" per il 2002-2003.

	lunedì	martedì	mercoledì	giovedì	venerdì
8,30 – 9,30	<i>a</i>	<i>a</i>	<i>a</i>	IRC 1 <i>rc</i>	<i>a</i>
9,30 – 10, 30	<i>a</i>	<i>a</i>	<i>a</i>	IRC 1 <i>rc</i>	<i>a</i>
10,30 – 11,30	L. di Tecnologia 1 <i>m</i>	<i>a</i>	L. di Musica 1 <i>l</i>	<i>a</i>	L. Espressivo 1 <i>f</i>
11,30 – 12, 30	L. di Tecnologia 1 <i>m</i>	<i>a</i>	L. di Musica 1 <i>l</i>	<i>a</i>	L. Espressivo 1 <i>f</i>
12,30 – 14,30	MENSA	MENSA	MENSA	MENSA	MENSA
14 ,30- 15,30	<i>a</i> LS	LARSA 4 <i>f</i>	<i>a</i>	<i>a</i>	<i>a</i>
15,30 – 16,30	LARSA 1 <i>a</i>	LARSA 4 <i>f</i>	<i>a</i>	<i>a</i>	<i>a</i>

LEGENDA SIGLE o ABBREVIAZIONI :

- ∅ *a*: Maestro "prevalente"
- ∅ IRC : Insegnamento Religione Cattolica.
- ∅ L. LS : laboratorio di Lingua Straniera.
- ∅ L. Espressivo : Laboratorio di Arte e Immagine, Musica, Attività Sportive e Motorie, Informatica, Tecnologia (Nell' ipotesi D Musica e Tecnologia costituiscono Laboratori autonomi).
- ∅ L. Motorio /Sportivo : Laboratorio di Attività motorie e Sportive.
- ∅ L. Informatica : Laboratorio di Informatica.
- ∅ L. Musica : Laboratorio di Musica.
- ∅ L. Tecnologia : Laboratorio di Tecnologia.
- ∅ LARSA : Laboratorio di Recupero e Sviluppo degli Apprendimenti.

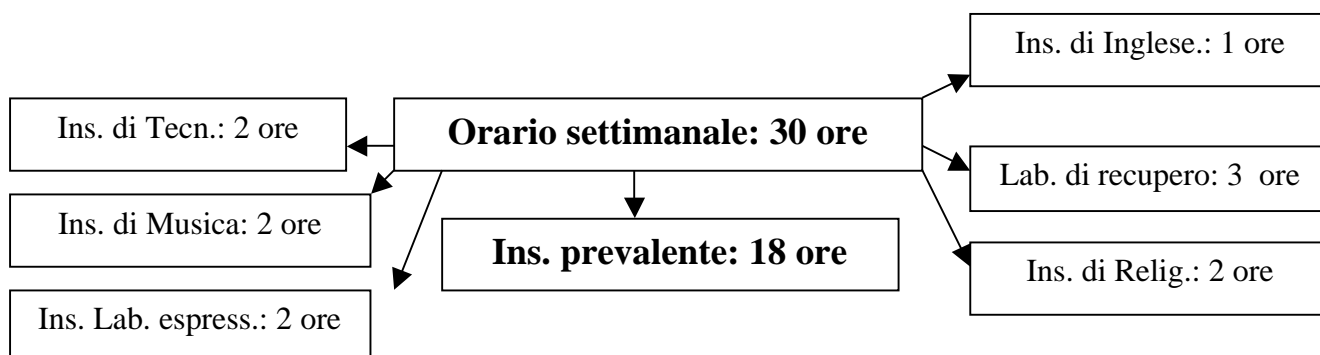
Fig.1

Risulta abbastanza evidente che le ore che verranno a mancare nel "tempo pieno della Moratti" saranno le ore centrali, cioè quelle mensa, come se non facessero parte del percorso educativo. Ma chi gestirà queste ore? Saranno ore facoltative e magari a pagamento per le famiglie?

Di fatto, il tempo pieno, un modello pedagogico e didattico irrinunciabile ed una soluzione insostituibile a bisogni sociali incompressibili, in questo modo sparirà.

Il Maestro prevalente e i “satelliti”

Un'altra novità della riforma riguarda il “ritorno al passato”, il maestro unico, chiamato oggi maestro prevalente. Se esaminiamo l'ipotesi d'orario (Fig.1) si può notare l'orario di un “maestro prevalente” in una 1° Elementare a tempo pieno:



Ma chi sarà questo insegnante prevalente?

L'insegnante prevalente nelle scuole elementari non solo allude ad una inedita e nefanda gerarchizzazione tra il/le maestro/e ma ripropone il maestro unico, visto l'impegno orario nella classe. In più scompaiono la contitolarità, la compresenza, la collegialità. L'insegnante prevalente sarà anche il Tutor degli alunni, l'unico titolare dei rapporti con i genitori, il compilatore della valutazione e del portfolio, il coordinatore degli altri insegnanti.

Con il che si mette una pietra tombale sulla cooperazione educativa, sulla collegialità su un modello di scuola democratica e popolare alla quale sono stati riconosciuti grandi meriti in tutti i paesi in cui viene sperimentata.

Occorre ricordare, inoltre, che gli insegnanti che oggi operano nel Tempo Pieno hanno svolto per decenni corsi di aggiornamento specifici, molto onerosi per l'amministrazione e per l'impegno degli stessi docenti, rispetto alle specializzazioni in due diverse aree: quella antropologica-espressiva-linguistica e quella logica-matematica-scientifica come, allo stesso modo, gli insegnanti che lavorano nei tre ambiti disciplinari dei moduli. Riunificate il “tutto” in un unico insegnamento con un maestro “tuttologo”, significa non tenere conto del patrimonio, delle esperienze e delle sperimentazioni sul campo di questi ultimi trent'anni. Ma ancor più che evidente è la concezione che hanno (ministra & C) dell'insegnante di base: una specie di parcheggiatore dei bambini, che deve solo “insegnar a leggere e far di conto”, altro che psicologia dell'età evolutiva, pedagogia, ecc..., questo è il profondo disprezzo per la professionalità docente e per i bambini che sono considerati poco più che animaletti di un grazioso zoo da guardare.

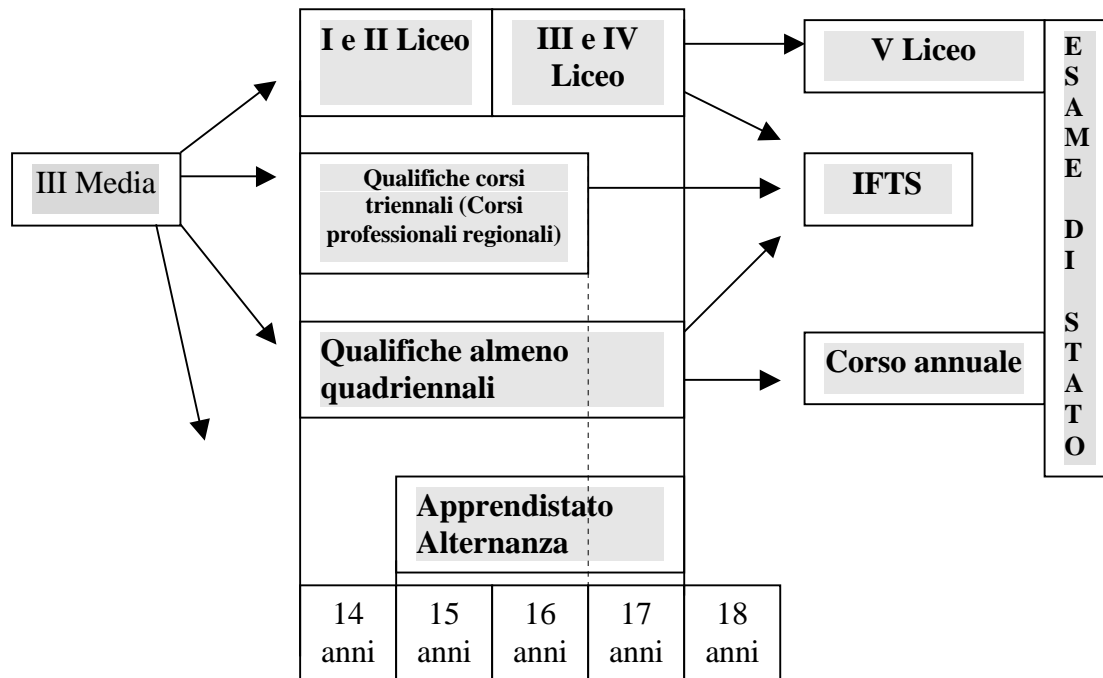
E la scuola Media?

Ecco i punti essenziali della Riforma:

- Ø Scompare il tempo prolungato (vedi considerazioni sul tempo pieno). L'orario, infatti, si riduce a 27 ore settimanali (900 ore annue) con l'obbligo per gli alunni a 25 ore (825 annue).
- Ø C'è la possibilità di un orario settimanale fino a 33 ore, circa 200 ore in più demandate alla scelta degli alunni e delle famiglie (quindi facoltative), che alludono chiaramente ad un doposcuola (a pagamento???) in aperta antitesi con l'impianto e la filosofia del tempo prolungato.
- Ø Anche in questo caso compare la figura del “tutor”, **che addirittura si sostituisce al consiglio di classe abolito.** Ogni commento appare superfluo!!!

Secondo ciclo

“Il secondo ciclo è costituito dal sistema dei Licei e dal sistema dell’Istruzione e della Formazione Professionale” (si ripropone una concezione classista e gerarchica della società, sconfessata con la riforma della scuola media unica e riproposta ora, ulteriormente aggravata dalla cessione alle regioni di tutta l’istruzione professionale e di gran parte di quella tecnica – il che significa il 50% dell’istruzione alle regioni).



Licei

I licei hanno durata quinquennale (2+2+1), si concludono con un esame di Stato. Il sistema dei Licei comprende otto percorsi: artistico, classico, economico, linguistico, musicale e coreutico, scientifico, tecnologico, delle scienze umane. I licei artistico, economico e tecnologico si articolano in indirizzi.

Istruzione Professionale

Il percorso scolastico negli Istituti di Istruzione e formazione professionale sarà di 4 anni, può essere svolto anche in alternanza scuola-lavoro o attraverso l'apprendistato, a partire dall'età di 15 anni dell'allievo e attraverso convenzioni tra scuole e imprese, associazioni di categoria e camere di commercio. Per gli studenti degli Istituti di Istruzione e Formazione professionale che volessero accedere all'Università è previsto un anno integrativo con esame finale di Stato. Gli Istituti di istruzione e formazione professionale devono garantire dieci aree sull'intero territorio nazionale: agricola-ambientale; tessile-sistema moda; meccanica, chimica e biologica; grafica-multimediale; elettrica-elettronica-informatica; edile e del territorio; turistica-alberghiera; aziendale-amministrativa; sociale-sanitaria. Altre aree sono attivate sulla base delle esigenze locali.

Le “nefaste” conseguenze della Riforma

La cancellazione dei titoli di studio terminali e professionalizzanti (periti, ragionieri, geometri etc) che erano conseguibili al termine del percorso scolastico negli Istituti Tecnici e negli Istituti Professionali, questi titoli potranno essere conseguiti soltanto a conclusione di un percorso universitario.

La regionalizzazione di tutta l'Istruzione Professionale di stato (25% degli studenti) e di 27 indirizzi su 39 degli Istituti Tecnici (35% degli studenti). La regionalizzazione comporta da un lato la privatizzazione, infatti le regioni finanziano ma non gestiscono la formazione professionale che sarà gestita interamente da aziende e enti confessionali o di emanazione sindacale. Dall'altro il degrado a rango di allievi dei centri di F.P. di oltre il 60% di tutti gli studenti delle superiori, infatti i Centri Professionali Regionali rilasceranno solo qualifiche addestrative che costringeranno ad una permanente subalternità e marginalità i giovani che le conseguono.

Il taglio consistente al percorso scolastico, diminuisce le ore settimanali ed annuali. Un tempo scuola concepito con questa misura ha come esito da una parte l'eliminazione di alcune e il contenimento di altre discipline, la banalizzazione di saperi e dall'altra l'imposizione di una didattica modulare acefala e autoritaria.

Scheda a cura di:

COBAS SCUOLA

**CONTRO QUESTA
NEFASTA
CONTRO riforma**

**Partecipa alle
iniziative di lotta
ed ISCRIVITI AI COBAS**